

## RICERCHE DI GEOGRAFIA REGIONALE IN ANATOLIA

1. *Stato della ricerca in Turchia.* — Nei mesi di maggio e giugno 1958 ho potuto compiere un viaggio di studio e ricerca nell'Anatolia centrale insieme con il collega Prof. P. Meriggi, ordinario di Glottologia presso l'Università di Pavia. Questo viaggio è stato effettuato di nostra personale iniziativa; il Ministero della Pubblica Istruzione, che qui mi è gradito ringraziare, ha tuttavia concesso un contributo alle spese per raggiungere Ankara.

Scopo particolare delle nostre indagini era la visita all'area principale d'espansione della civiltà e dei linguaggi etèi. Come risultato del sopralluogo io mi proponevo: 1) di illustrare in una breve monografia geografica tutto l'altipiano dell'Asia Minore; 2) di procedere a una ricognizione sommaria dei tipi dell'insediamento rurale sull'intero spazio peninsulare. Su questo tema mi riservo di riferire ampiamente in altra sede.

Non meno importante poteva essere, a mio modo di vedere, il tentativo d'inserire un grande e importante stato mediterraneo nella sfera d'interesse della geografia italiana, e d'avviare cordiali rapporti di collaborazione e conoscenza con gli Istituti geografici e i geografi turchi. Della Turchia in Italia s'è scritto finora anche troppo. Ma rincresce notare che nessuno o quasi nessuno dei geografi che se ne sono occupati ha mai potuto mettere piede nel paese (1).

Non tutto il predisposto piano di viaggio è stato mandato ad effetto, poiché dolorose circostanze sopravvenute hanno impe-

---

(1) Per quanto mi risulta, soltanto G. DAINELLI ha perlustrato nel 1920-21 la fascia costiera dell'Anatolia sud-occidentale (*Nell'Egeo*. Le Monnier. Firenze, 1923); d'altronde E. MIGLIORINI ha compiuto durante l'autunno del 1933 una rapida visita alla città di Smirne (*Smirne e la sua regione economica*, in questo stesso periodico, 1943, pp. 321-349).

dito di completare la visita dell'altipiano nella sua sezione occidentale (2). Ritengo comunque che le osservazioni e i materiali raccolti rivestano ugualmente un certo interesse, se non altro per il pregio dell'originalità.

In totale, si sono percorsi attraverso l'Anatolia 2900 chilometri: 1900 per ferrovia, e 1000 per strada rotabile, parte con mezzi privati, parte con mezzi pubblici. Naturalmente, parecchi itinerari sono stati ripetuti, per il ritorno alle basi di partenza. Allo scopo di acquisire una migliore conoscenza del paesaggio, abbiamo evitato di proposito i servizi aerei, non soltanto per gli spostamenti nell'ambito del territorio turco, ma anche per raggiungere Istanbul dall'Italia. Il tragitto Trieste-Istanbul via Sofia è stato compiuto con l'Orient-Express, sia all'andata che al ritorno.

Dopo il rovesciamento dell'antico regime con la rivoluzione del 1919, un viaggio di studio nell'Anatolia non riveste più il suggestivo carattere dell'esplorazione; presenta comunque difficoltà e impedimenti in nessun modo comparabili con quelli che comunemente s'incontrano nei nostri paesi di civiltà occidentale.

Il primo e più grave ostacolo è rappresentato dai vari divieti di natura militare. Per poter rimanere oltre trenta giorni in Turchia, è necessario munirsi d'un apposito permesso di soggiorno rilasciato dalle autorità di polizia. Anche con questo permesso, vaste regioni restano ugualmente precluse allo straniero; in pratica, circa una metà del territorio nazionale, press'a poco a est della linea d'attacco dell'Asia Minore al continente. A seconda del grado di importanza strategica e militare, si distinguono: a) zone interdette; b) zone provvisoriamente interdette; c) zone vulnerabili (fig. 1). Nelle zone interdette non è possibile penetrare; nelle zone provvisoriamente interdette noi abbiamo avuto accesso solo con gravi difficoltà e mercé l'energico interessamento della nostra ambasciata d'Italia in Ankara. E' doveroso peraltro riconoscere la cortesia di tutte le autorità amministrative turche cui abbiamo avuto la occasione di rivolgerci, e la ospitale cordia-

---

(2) Il 9 di giugno, dopo appena 39 giorni di permanenza in Turchia, giungeva in Adana la notizia che mio padre era stato improvvisamente colpito da morbo mortale. Alla sua venerata memoria dedico le note presenti.

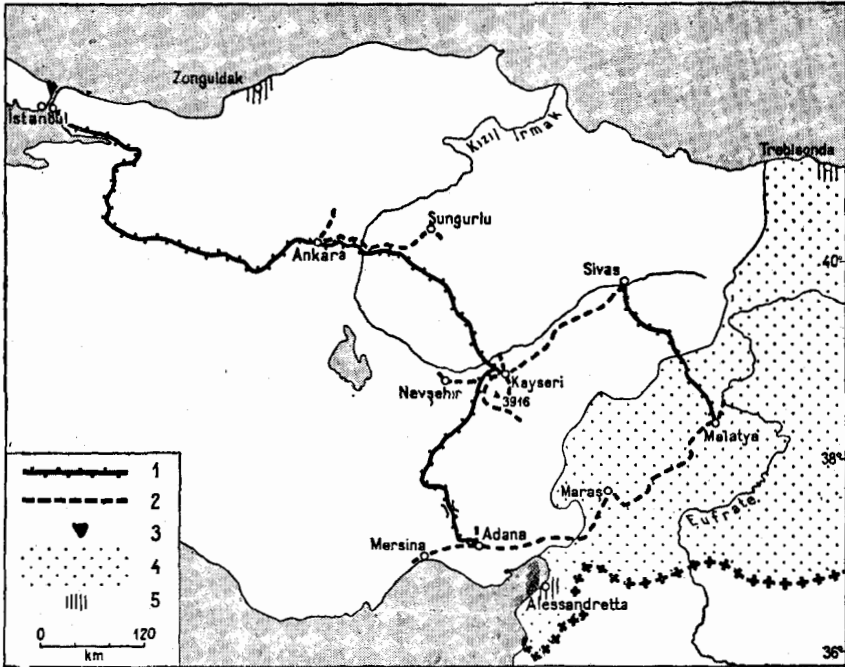


FIG. 1 - L'ASIA MINORE CENTRALE: CARTINA DELLE REGIONI VISITATE. 1, percorsi effettuati in ferrovia; 2, percorsi effettuati su strada; 3, zona «interdetta»; 4, zona «provvisoriamente interdetta»; 5, zone «vulnerabili».

lità dei privati con cui siamo entrati in rapporto; il vali di Maraş ha anzi espresso il desiderio di riceverci nella sede della sua prefettura. Anche nei vilayetler di libero accesso del resto, esistono varie limitazioni di natura militare che possono sorprendere il visitatore occidentale: divieto d'arresto in alcuni villaggi; difficoltà d'accedere a determinati uffici ecc.; posso ricordare a questo proposito che l'Ufficio geografico militare e l'Ufficio centrale di statistica, entrambi in Ankara, sono sorvegliati a vista, da sentinelle armate. I principali ponti ferroviari e stradali sono pure oggetto di particolare protezione.

Altro ostacolo che si oppone a chi oggi intenda disporre uno studio geografico sull'Asia Minore, è la difficoltà di ottenere preventivamente, per le vie normali, materiale bibliografico e cartografico. I libri turchi entrano in Italia con lento stillicidio, per la

impossibilità di effettuare regolari pagamenti a mezzo banca. Del paese fanno difetto anche le buone guide turistiche, e soltanto da un paio di anni a questa parte si è cercato di rimediare a tale lacuna. Durante il 1956 uscì nella collana « Kurt Schroeders Reiseführer » un volumetto *Türkei* per cura di Franz von Caucig; l'opera risulta compilata piuttosto affrettatamente, e si basa in parte sulla rielaborazione di modesti opuscoli turistici di propaganda. Questa guida andava per la maggiore in Turchia fino alla metà del 1958. Nel 1957 un apposito volumetto dei « Guides Bleus » Hachette è stato dedicato a *Istanbul et ses environs*, e nel secondo trimestre del 1958 è riapparso dopo lunga attesa il volume generale *Turquie* degli stessi « Guides Bleus » (3). Tutte queste guide valgono per informazioni di carattere pratico o di carattere molto particolare, relativamente all'arte e alla storia.

I contributi originali turchi di ricerca geografica provengono essenzialmente da tre centri di studio: dalla Società geografica turca e dagli istituti di geografia delle università di Istanbul (due professori ordinari di geografia) e di Ankara (tre professori ordinari di geografia). A ciascuna cattedra universitaria fanno capo liberi docenti e assistenti di competenza specifica: la geografia gode, nelle facoltà umanistiche turche, di grande prestigio. La Società turca di geografia, *Türk coğrafya kurumu*, fondata nel 1941, ha sede in Ankara, ma pubblica ora il suo proprio periodico sociale in Istanbul; altro periodico viene curato dallo stesso istituto di geografia di Istanbul (4). Senza la consultazione di questi contributi, nessuna seria ricerca è oggi possibile sulla geografia dell'Asia Minore.

Rispetto allo stato dell'anteguerra, si può dire molto migliorata anche la rappresentazione cartografica. Fino a qualche lustro

(3) FRANZ VON CAUCIG, *Türkei*, « Kurt Schroeders Reiseführer », Bonn, 1956, pp. 351 con 4 carte a colori f. t.; *Istanbul et ses environs*, « Les guides bleus illustrés » Hachette, Parigi, 1957, pp. 176 con 2 carte a colori f. t.; *Turquie*, « Les guides bleus » Hachette, Parigi, 1958, pp. 551 con 4 carte a colori f. t.

(4) « Türk coğrafya dergisi » (Revue de géographie turque) a partire dal 1944: uno o due fascicoli all'anno, tutti in turco; « Review of the Geographical Institute of the University of Istanbul », International Edition, dal 1957: un fascicolo all'anno. Qualche saggio di interesse geografico figura pure nelle Memorie della Facoltà di Lingue e Storia-Geografia di Ankara.

addietro, si aveva soltanto una buona carta a colori della Turchia, alla scala di 1 : 800.000, in otto fogli; di questa carta esiste pure un'edizione « geologica ». Pressoché inaccessibile era invece il vecchio 200.000 dello Stato Maggiore. Oggi disponiamo di un eccellente 200.000 al completo, in 124 fogli a colori: la nuova edizione è stata condotta a termine durante la seconda guerra mondiale (5).

Ampliate e perfezionate, in confronto alle condizioni del passato, sono pure le pubblicazioni periodiche ufficiali di carattere statistico (6) generosamente distribuite in omaggio a enti e a studiosi dallo *Istatistik umum müdürlük*.

Altri gravi impedimenti che si oppongono alla consultazione dei contributi originali turchi, e alla ricerca geografica locale, sono rappresentati, naturalmente, dalla lingua e dalle consuetudini indigene. Nel mio caso particolare, ho potuto superare il primo ostacolo mercè la competenza dell'amico Prof. Meriggi, che mi ha fatto da interprete in numerose circostanze; meno facile è stato rompere la diffidenza delle popolazioni rurali, nonostante la cortesia e la buona volontà dei colleghi (docenti di università e di scuola secondaria) cui mi sono rivolto per qualche forma di collaborazione. Difficilissima, per esempio, riesce l'analisi della struttura interna delle dimore.

Credo opportuno infine notare che anche il differente valore attribuito alla moneta turca offre incertezze non lievi a chi, come l'estensore della nota presente, ama viaggiare a sue proprie spese. Il valore della lira turca oscillava da circa 40 lire italiane (cambio libero) a 110 (cambio turistico) e a 220 (cambio ufficiale).

Tutte queste difficoltà spiegano come la recente letteratura geografica in lingue occidentali sulla Turchia sia per la massima

---

(5) La carta topografica al 200.000 resta pur sempre di non facile acquisizione. Ho tuttavia potuto dotare della raccolta completa dei fogli la biblioteca dell'Istituto di Geografia della Università di Pavia.

Meraviglia constatare che questo 200.000 non sia conosciuto e utilizzato da autori bene informati come BIROT e DRESCH, *La Méditerranée et le Moyen-Orient*, Tome Second (*La Méditerranée orientale et le Moyen-Orient*), Coll. « Orbis », P.U.F., Parigi, 1956, pp. 190.

(6) « Statistical Yearbook »; « Bulletin of Statistics » (grosso fascicolo mensile); « Foreign Trade Statistics »; « Population Statistics »; « National Education Statistics »; « Agricultural Statistics »; « Financial Statistics »; « Price Statistics »; « Industrial Statistics ».

parte una letteratura generica. Evidentemente ci si illude che una sommaria presa di contatto possa bastare per scrivere un libro su questo paese. Poiché, d'altronde, la visita e la conoscenza delle città riesce più comoda e agevole che non la ricognizione della campagna, è facile osservare che i riferimenti alla geografia urbana sono in genere molto più numerosi e circostanziati che non quelli di geografia rurale. Proprio per questo motivo io ho inteso concentrare tutta la mia attenzione sopra spazi piuttosto limitati, e più sulla campagna che non sulle agglomerazioni urbane, le quali sono già sufficientemente conosciute. Purtroppo, un soggiorno complessivo di appena 42 giorni mi ha permesso di concretare soltanto il piano delle ricerche analitiche da svolgere.

2. *La differenziazione geografica regionale.* — L'unica analisi diligente e precisa delle regioni della Turchia, alla quale il geografo possa fare ancora oggi utilmente ricorso, è la vecchia descrizione del Banse, di poco anteriore allo sfacelo dell'impero ottomano. All'Asia Minore e all'Armenia sono dedicati due capitoli di complessive 200 pagine, che rappresentano tuttora una base fondamentale per indagini geografiche ulteriori (7). Bisogna francamente riconoscere che la illustrazione dell'Anatolia non si è di molto avvantaggiata dalla successiva pubblicazione delle due grandi collane, « Géographie universelle » e « Handbuch der geographischen Wissenschaft », entrambe su base regionale, uscite fra le due guerre (8). Altri tentativi di descrizione sommaria da parte di geografi che spesso non avevano neppure la conoscenza diretta del paese, non sono da prendere in considerazione.

Comunemente osservata è la mancanza di contrasti nell'ambito della grande penisola, e in particolare nell'ambito dell'altipiano centrale. La uniformità del paesaggio d'altipiano sembra dovuta, prima di tutto, alla insufficiente energia del rilievo, che

(7) E. BANSE, *Die Türkei - Eine moderne Geographie*. Westermann, Braunschweig, 1919 (3<sup>a</sup> ediz.).

(8) BLANCHARD-GRENARD, *Asie occidentale - Haute Asie*, « Géographie universelle », tomo VIII, Parigi, 1929, pp. 59-108: ricognizione aggiornata e molto brillante, con opportune messe a punto; FREY e altri, *Vorder- und Südasiens*, « Handbuch der geographischen Wissenschaft », Potsdam, 1937, cap. I, Türkei und Zypern, pp. 1-62. Qui la vera e propria descrizione regionale è contenuta in limiti esigui.

s'innalza da una base già alquanto elevata, sugli 800-1200 metri: montagne d'altitudine anche considerevole vi assumono modesta apparenza e statura collinare. D'altronde le vallate e i bacini fluviali si presentano appena incisi nel tavolato, e non riescono ad acquisire una configurazione autonoma e distinta; soltanto verso l'orlo meridionale (arco taurico) e settentrionale (arco pontico) il rilievo si anima con aspetti che in certi luoghi richiamano la natura alpina. La vegetazione steppica e la mancanza dell'albero concorrono alla generale omogeneità e al livellamento del paesaggio. A queste cause di natura fisica si aggiunge ora la compattezza religiosa e linguistica della popolazione che abita l'Anatolia, la uniformità dei generi di vita basati quasi esclusivamente sulle attività rurali, la distribuzione regolare degli abitanti senza salti o scarti bruschi di densità.

La vita regionale si ridesta e si differenzia verso la periferia, e non soltanto sui tre lati rivolti al mare, ma anche sul lato orientale, ove la penisola dell'Asia Minore aderisce al continente. Qui, da questa parte, il salto dall'altipiano al nodo orografico dell'Armenia è tutt'altro che immediato. Fra le due grandi regioni geografiche s'interpone una zona di passaggio o di transizione nella quale, come di norma, i caratteri sfumano e si alterano. Alludo all'Armenia Minore, cioè a quello spazio geografico in cui il popolo armeno è traboccato fin dall'epoca antica al di qua, a occidente dell'Eufrate (9). La separazione dei due membri dell'Anatolia in corrispondenza dell'Eufrate adottata da qualche autore — Blanchard, Frey — non sembra opportuna, ed è forse consigliata più dalla suggestione storica esercitata dal fiume che non dalla realtà geografica.

---

(9) Il BANSE parla senz'altro di Armenia. In realtà anteriormente alle stragi del 1894 e alle deportazioni del 1918, masse compatte di Armeni esistevano ancora al di qua del fiume.

I geografi turchi adottano oggi di preferenza il termine *Doghu Anadolu*, Anatolia orientale, anziché Armenia, e sono soliti portare il limite delle due Anatolie, la orientale e la occidentale, a ponente del grande fiume storico, costituendo il bacino fluviale una regione sostanzialmente unitaria. Così pure nella recente monografia di S. ERINC, *Doghu Anadolu Coghrafyasi*, «Pubblicazioni dell'Istituto di geografia della Università di Istanbul», n. 15, s.d.; tutta in turco.

Anatolia, per contrapposto a Rumelia (la sezione europea della Turchia) è un nome profondamente penetrato nella coscienza e nell'uso delle popolazioni turche.

Il lembo d'Armenia al di qua dell'Eufrate è una delle regioni meno note dell'Anatolia, e certamente una delle più trascurate nelle « geografie » occidentali. Poiché il mio viaggio mi ha condotto per alcuni giorni in quella contrada, credo utile portare un contributo parziale, e molto modesto, alla sua conoscenza. L'area in cui ho potuto raccogliere qualche notizia è quella meridionale, corrispondente press'a poco al Tauro Commagene, fra Malatya e Maraş.

3. *L'Armenia Minore: il Tauro Commagene.* — A ovest dell'Eufrate si allunga per quasi 200 chilometri, con direzione complessiva ENE-OSO, una poderosa cortina di montagne che supera in alcuni punti i 3000 metri d'altitudine, e che difetta di insellature e di passaggi atti alla circolazione. Questa catena, o piuttosto questa serie di massicci, funge insieme con l'Antitauro da cerniera mediana di collegamento fra le due sezioni estreme del gigantesco arco montuoso meridionale dell'Anatolia: il Tauro di Armenia e il Tauro di Cilicia. Protetta a tergo da siffatta barriera, poté organizzarsi in antico sul lato di mezzogiorno una formazione politico-amministrativa abbastanza vitale, la Commagene (10).

Il nucleo del rilievo è costituito da un complesso di mica-scisti, argilloscisti, marmi e quarziti dell'antica zolla taurica, la quale appare sotto forma di grandi unità massicce. L'area di

(10) Esternamente al Commagene, e con decorso sub-parallelo, si svolge la catena dell'Antitauro, che è un bastione avanzato verso i tavolati dell'Asia Minore. Alcuni atlanti (*Stieler*) e alcuni autori limitano la espressione Antitauro alla sbarra montuosa isolata fra le due profonde gole d'erosione nelle quali scorrono i due rami sorgentiferi del fiume Seyhan; altri — alludo particolarmente ai francesi — la estendono anche al Tauro Commagene.

I nostri atlanti *De Agostini* distinguono opportunamente le due catene, ma con denominazioni non molto felici: Tauro orientale esterno per Tauro Commagene e Tauro orientale interno per Antitauro. La espressione *Kommagischer Taurus* va ricondotta al ricordo di STRABONE e all'autorità del BANSE.

Nella cartografia e nella letteratura geografica turca, le varie specificazioni e i vari aggettivi da noi applicati al Tauro, non esistono: le catene meridionali vengono indicate genericamente come *Toros*, oppure, al plurale, *Toroslar*.

Mi permetto a questo punto di notare che quasi tutti i nomi turchi portano l'accento tonico sull'ultima sillaba. Perciò si pronuncia: Adanà, Malatya, Toroslâr, Firât, yaylà, mezraà, ovà, odà ecc.



culminazione si distingue per un modellamento alquanto monotono. A nord e a sud la zolla antica è mascherata da una coltre di formazioni sedimentarie (calcari, arenarie e conglomerati neogenici) che in parte si corrugano contro la fiancata meridionale. Questa particolare struttura ha predisposto la formazione di alcune valli longitudinali cui affluiscono torrenti da forre incise in senso « conseguente ».

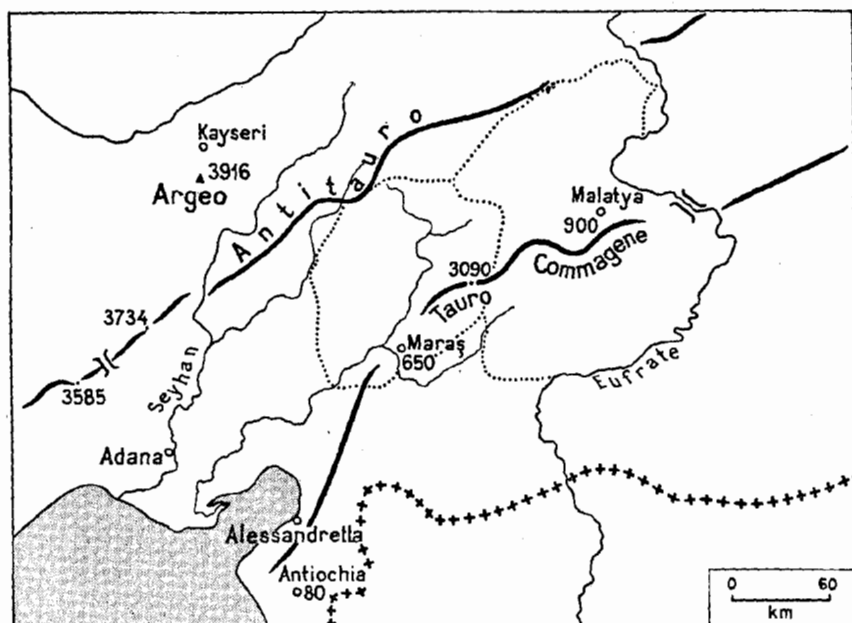


FIG. 2. - LE CATENE TAURICHE NELL'ANATOLIA CENTRALE.

La tettonica di frattura ha tuttavia contribuito a disarticolare il rilievo, nell'ambito e ai margini della catena principale: vengono sostanzialmente interpretate come fosse tettoniche di sprofondamento le conche, *ovalar*, che affiancano il Tauro Commagene a settentrione e a mezzogiorno: conca di Malatya (850 m s.m.); conca di Elbistan (1100-1200 m), conca di Maras (600 m). La serie di fosse troverebbe la sua prosecuzione verso sud nella valle dell'Oronte, con la conca di Antiochia. La pianura di Malatya, che è la più estesa, si allunga per una sessantina di chilo-

metri da NE a SO, è larga circa trenta, e inclina debolmente verso est, cioè verso l'Eufrate. Lungo questo fiume le alluvioni antiche formano una doppia serie di terrazze, una a 30 m, e una a 70-80 sopra l'alveo.

Il contrasto tra le forme mature delle aree sommitali — con blocchi tabulari, valli sospese, idrografia indecisa — e i solchi torrentizi profondamente incassati ai margini del rilievo, colpisce a prima vista anche un osservatore affrettato. A questo contrasto non sarebbero estranei i movimenti epirogenetici sopra accennati. Nel caso particolare della conca di Malatya, si ritiene che l'epirogenesi abbia favorito l'intaglio nelle dioriti della gola dell'Eufrate, sotto il ponte di Kömür Han: l'abbassamento del livello di base avrebbe a sua volta accelerato la cattura del bacino (11).

La natura aspra, di tipo alpino, dei solchi torrentizi « conseguenti », acquista in suggestione dalla presenza di circhi glaciali nei bacini di testata, e di piccoli anfiteatri morenici intorno ai 1100-1300 metri d'altitudine. Ancora fresca appare la topografia glaciale sulla fiancata ovest del Kara dagh, a SSO di Malatya (12).

Il clima è di tipo continentale, naturalmente con le differenze imposte dalle condizioni altimetriche. A Malatya l'escursione termica è di 28 gradi: luglio 26; gennaio -2. A Maraş il salto è un po' meno ampio: luglio 26; gennaio 2. La temperatura del mese di luglio, a Malatya, è comunque nettamente inferiore a quella che si registra — per esempio — nelle oasi pre-sahariane: Colomb Béchar 33.

Questa sezione del Tauro ha poche probabilità di ricevere correnti aeree umide di provenienza mediterranea. L'antistante catena dell'Amanus, intorno al golfo di Alessandretta, funge da schermo, e cattura la umidità atmosferica di provenienza meri-

(11) Una eccellente memoria sulla conca di Malatya ha pubblicato il Prof. A. Tanoglu, attualmente Rettore della Università di Istanbul: A. TANOGHLU, *Une excursion géographique aux environs de Malatya* (in turco, con riass. in francese), in « Türk Coğrafya Dergisi », I (1943), pp.195-212; II (1944), pp. 61-84.

(12) Sui monti dell'Anatolia occidentale, che sono stati meglio studiati da questo punto di vista, il limite delle nevi in epoca glaciale oscillava fra i 2000 e i 2500 metri. Cfr. I. YALÇINLAR, *Études morphologiques sur la glaciation du Honaz-Dagh et de la chaîne de Boz-Dagh (Turquie Occidentale)*, e bibliografia annessa, in « Review of the Geographical Institute of the University of Istanbul », n. 3, 1955, pp. 46-56.

dionale. Naturalmente il versante rivolto a mezzogiorno è più umido dell'altro, che rimane sottovento. Maraş beneficia d'un quantitativo di pioggia più che doppio di Malatya: 777 millimetri contro 351.

Maraş rientra già nell'ambito del clima mediterraneo, con un massimo di piovosità invernale, e con un minimo accentuato estivo. Malatya invece presenta caratteri di transizione: due massimi e due minimi. Il massimo principale cade in aprile (13).

L'Eufrate, che lambisce la piana di Malatya, e poi s'ingolfa fra il Tauro Commagene e il Tauro Armeno, si comporta come un fiume alloctono, e non giova alla vita di questa contrada, poiché le sue acque scorrono in un letto troppo profondo. In località Keban, un centinaio di chilometri sopra Malatya, la sua portata media annua è di 660 mc/sec.

Le oscillazioni mensili risultano da questi dati:

Portata media mc/sec (17 anni di osservazioni)											
G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
300	380	720	2160	1870	810	380	255	225	270	340	320

In tali condizioni, la copertura vegetale risulta dovunque piuttosto povera; il terreno è velato dalle erbe magre della steppa, e il paesaggio si ravviva soltanto in occasione delle piogge di primavera. Densi cuscini grigio-verdi di differenti specie d'astragalo costellano generalmente i pallidi altipiani e le pendici dei rilievi. Rara è la presenza di quercioni, biancospini e meli selvatici (il toponimo *Elma dagh*, monte della Mela, è comune in tutta l'Anatolia) in formazione aperta, che introducono una nota di colore più scuro sulle aree steppiche. Più facile è invece trovare la roccia affiorante dalle dorsali e dai tavolati. Soltanto sul fondo delle valli e delle conche, dove ci sia acqua, la vegetazione è abbastanza fresca: densi filari di alberi s'innalzano al di sopra dei prati e dei campi posti a coltura.

In rapporto al differente ammontare della piovosità, la conca

(13) B. DARKOT, *La distribution des temperatures en Turquie* (in turco, con riass. in francese), in «Türk Coghrافya Dergisi», I (1943), pp. 23-35, allegate due belle tavole con tinte isotermiche; ID., *La distribution des précipitations en Turquie*, in «Türk Coghrافya Dergisi», I (1943), pp. 137-159, allegata una tavola con tinte isometriche.

di Maraş ha l'aspetto della prateria nuda, coltivata a cereali; il piano di Malatya invece presenta già il paesaggio della steppa sub-desertica, con un'oasi artificialmente creata per mezzo del Derme su. L'oasi si snoda da sud a nord, su una distanza di circa 20 chilometri, press'a poco da Gündüzbey (*m* 1050 s.m.), villaggio situato a monte di Malatya, fino a Eskimalatya (*m* 750 s. m.), piccolo centro a valle della città. La superficie irrigata è di 270 chilometri quadrati: una specie di Saoura anatolica. La sorgente valchiusana del Derme, forte di 6-7 *mc/sec*, è stata captata, e introdotta in un grande canale che dà vita all'oasi e alle colture. Il canale è rivestito di cemento e delimita, con le sue acque giallastre che corrono per cinque chilometri in rettilineo, il caseggiato urbano di Malatya sul lato di SE. Oltre gli alberi comuni ai recessi umidi di tutta l'Anatolia centrale — pioppo, acacia, olivo selvatico, salice — prosperano qui gli alberi fruttiferi. Sotto la protezione degli alberi, si coltivano cereali, legumi, tabacco, cotone, e anche papavero da oppio presso Eskimalatya. L'orzo compare sul Tauro Commagene fino a 1800 metri di altitudine (sec. Banse); la vite sale, sui rilievi a sud di Malatya, fino a 1600 metri (sec. Tanoghlu); d'altronde io ho potuto osservare l'olivo a sud di Maraş fino a 700. Noto, per l'opportunità del confronto, che il Tauro Commagene è disposto diagonalmente al parallelo di 38 gradi, press'a poco alla latitudine dello Stretto di Messina.

Questa sezione del Tauro resta compresa dentro i due vilayet di Malatya e Maraş. La superficie amministrativa è complessivamente di 35.000 chilometri quadrati: naturalmente, il rilievo vero e proprio ha un'area alquanto inferiore. Di quella immensa superficie totale, la decima parte è destinata alle colture. L'aliquota comprende anche il maggese — circa un terzo — lasciandosi ogni tre anni il terreno in riposo. Una parte essenziale nella moderna espansione della cerealicoltura va attribuita al trattore. Tutto il resto è steppa, e nella steppa dilaga un esercito di un milione e mezzo di capi fra pecore e capre.

4. *L'insediamento umano nella regione del Tauro Commagene.* — Le due dorsali del Tauro Commagene e dell'Antitauro, sono due aree di eccezionale rarefazione della popolazione. Esse

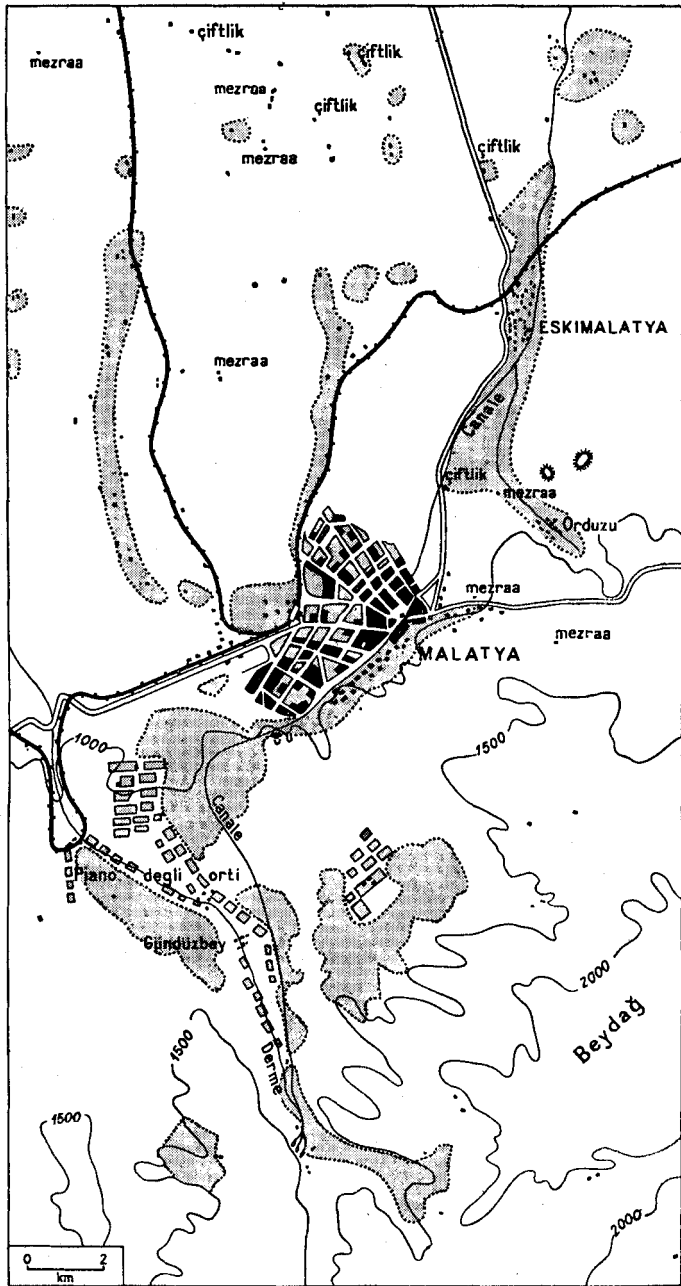


FIG. 3. - L'OASI DI MALATYA.

figurano entrambe, distintamente, con meno di 10 abitanti per chilometro quadrato, nella bella « Bevölkerungskarte der Türkei » in scala 1: 4.000.000, costruita dal Prof. H. Louis (14). Alla base dei rilievi, che sono lasciati al dominio della pastorizia, la popolazione rurale si agglomera in separati distretti agricoli, con densità di 20-30 abitanti: i valori più elevati si registrano in corrispondenza dell'oasi di Malatya (30-50).

Dal punto di vista storico e genetico, le sedi di tipo agglomerato, urbano o pseudo-urbano, molto probabilmente precedono i piccoli aggregati rurali. La statistica turca fa un taglio drastico fra popolazione urbana e popolazione rurale: sono « città » i capoluoghi di provincia e di distretto; sono « comuni e villaggi » tutti gli altri tipi d'insediamento. Il vilayet di Malatya, per esempio, è suddiviso in dieci distretti e quindi ha dieci « città »; il vilayet di Maraş ha sei distretti e sei « città ». In effetti, soltanto i due capoluoghi provinciali presentano caratteristiche fisionomiche urbane.

Malatya e Maraş (41.620 e 34.640 abitanti rispettivamente nel 1950) sorgono presso le due estremità del Tauro Commagene, ove la catena può essere in qualche modo aggirata. Malatya comanda pure il nodo delle comunicazioni che convergono al passaggio dell'Eufrate. Le due città differiscono nettamente l'una dall'altra per la struttura della loro pianta. Malatya è tutta moderna, di nuovo impianto; anzi è forse l'unico esempio, in Anatolia, di una città interamente costruita ex-novo, a pianta geometrica predisposta. Persino in Ankara è riconoscibile il robusto nucleo antico da cui ha preso le mosse la capitale del nuovo regime. Il sito di Malatya è mutato tre volte nell'epoca storica. In origine fu un *hüyük*, cioè una collina artificialmente elevata, tre chilometri a NE del centro odierno (15). Poi fu a Melitene (Eskişehir o

(14) H. LOUIS, *Die Bevölkerungskarte der Türkei*, « Berliner Geogr. Arbeiten », n. 20, 1940.

(15) La morfologia indecisa indusse l'uomo a insediarsi su colline artificiali (*hüyükler*) in quasi tutte le regioni centrali dell'Asia Minore. Queste colline, per lo più a forma di cono tronco, con piano sommitale leggermente depresso al centro, risultano dallo sfacelo degli abitati proto-storici e storici. Le necessità difensive appaiono evidenti, e sono documentate dai reperti archeologici, cioè dalla presenza di cinte murarie e porte lungo l'orlo rialzato. La letteratura archeologica sugli *hüyükler* è molto ricca. Fondamentale, per l'interesse geografico, il recente contributo di H. H. VON DER OSTEN, *Bemerkungen zu einer Art anatolischer Ruinenstätten, den Hüyükts*, « Anadolu Arastirmalari », I (1955), pp. 1-17.

Eskimalatya), nell'oasi, in direzione dell'Eufrate. Dal 1838 è al piede settentrionale del Tauro, che bruscamente si leva con le sue pendici nude, a steppa sub-desertica.

Dallo Hükümet meydan, sotto i primi rilievi del Bey dagh, le strade irraggiano ampie e dritte, verso la stazione ferroviaria e verso la piana dell'Eufrate. Le maglie della struttura urbana si stringono in corrispondenza del bazar, tutto in legno, con le vie ombreggiate da tralci di viti disposti a pergolato: qui, come di consueto, ogni contrada si distingue per un tipo particolare di attività commerciale o artigiana (tessuti, oreficeria, rame, ferramenta, chincaglierie, macelleria ovina, ortaggi e frutta ecc.). Il caseggiato cittadino, che si dilata sul piano, affronta ora anche le pendici del Tauro. Mediante la derivazione di due canali che corrono secondo le curve di livello, viene addentata la steppa con l'impianto di alberi fruttiferi: in mezzo alle rade alberate pullulano le nuove, minuscole casette dei frutticultori e degli ortolani.

Maraş viceversa è città antica, situata su pendio in esposizione meridiana, protetta da un'acropoli (*kale*) che domina tutto lo Şeker ova, la Piana dello Zucchero. La pianta è massiccia, irregolare, del tipo detto dai tedeschi *Haufendorf*. In corrispondenza a un ripiano del pendio si svolge lungo il fianco del monte l'arteria più animata della città, stretta e disadorna, come si conviene a un grosso mercato rurale del Medio Oriente. Questa via separa le due parti principali del corpo urbano: la superiore, più antica e più estesa; la inferiore, di sviluppo recente. Quest'ultima accoglie il grande bazar coperto, pure in pendenza. Benché le strade siano strette, il caseggiato non è tuttavia compresso, poiché le abitazioni sono affiancate da terrazze che prospettano su cortiletti interni, dai quali si leva anche qualche albero.

Lo studio dell'insediamento rurale riesce — come ho già avuto occasione di notare — molto più arduo che non lo studio della città. Va particolarmente segnalata la insufficienza dei censimenti demografici. Il volume che riporta i dati del censimento (16) elenca bensì, comune per comune, le località abitate (*mev-*

---

(16) L'ultimo, di cui siano stati pubblicati i risultati analitici, è quello del 1950. RÉPUBLIQUE DE TURQUIE — PRÉSIDENTE DU CONSEIL — OFFICE CENTRALE DE STATISTIQUE, *Recensement général de la*

*kiler*), ma sotto la generica denominazione *mevki* comprende in unica cifra, ora la popolazione di un villaggio, ora la popolazione di un villaggio e altra sparsa perifericamente, ora la popolazione che vive in sedi isolate. Il censimento, quindi, acquista valore soltanto dove la popolazione vive tutta raccolta nei centri.

Senza dubbio più probante è la carta topografica al 200.000. Anche qui però non è sempre facile distinguere le sedi di carattere permanente dai vari tipi di dimore temporanee. Sembra perciò indispensabile affidarsi essenzialmente all'osservazione diretta.

Nel Tauro Commagene, per quanto io ho potuto vedere durante una visita rapida, e limitata a poche direttrici stradali, esisterebbero due forme fondamentali dell'insediamento rurale: villaggi abbastanza compatti nella regione mediana di montagna; relativa dispersione ai margini, nelle vallate e soprattutto nei grandi bacini di sprofondamento. In queste montagne l'insediamento umano permanente si arresta a bassa quota, sui 1200-1300 metri, molto al di sotto del limite biologico delle principali colture (il frumento, la segale, e anche il papavero da oppio, potrebbero maturare fin verso i 1800-1900). Ma la pressione demografica moderata non costringe alla ricerca di spazi d'insediamento nuovi, in senso verticale.

La dispersione nelle conche e nei bacini è materiata dalla coesistenza di piccoli centri, di casali, e di case isolate. Secondo il censimento del 1950, i villaggi, nei due *vilayet* di Malatya e Maraş, sarebbero complessivamente 1241, con una popolazione media di 485 e 524 abitanti rispettivamente. Tuttavia il paesaggio non rende l'immagine di centri tanto grossi: forse la popolazione media corrisponde alla metà o ai due terzi delle cifre indicate. Il resto, compete alla popolazione sparsa che vive in casali oppure anche in case isolate.

In questa sezione del Tauro il villaggio ripete, naturalmente, alcune caratteristiche comuni a tutti i villaggi anatolici. Simbolo di unità e di convergenza della popolazione (maschile) è di solito la moschea, nella piazzetta centrale: lo spiazzo è irregolare, pol-

---

*population du 22 octobre 1950, Population par provinces, districts, communes ed villages, Publication n. 359, Ankara, novembre 1954, pp. 395, in ciclostile.*



veroso nelle giornate di sole, chiazzato d'acqua quando piove, e presenta la nota riposante di qualche albero nel quadro nudo e giallastro della steppa. Una mescita di tè, o anche una botteguccia, può completare il quadro di biblica povertà, nei centri che sorgono lungo le rotabili, in qualcuna delle regioni più evolute. L'acqua viene attinta da una fontanella accanto alla moschea. Le donne indossano larghe brache di tela di tipo maschile, reperibili in tutti i bazar, e hanno il volto severamente velato. Gli uomini stanno accovacciati, a gruppi, per conversare o meditare.

Se il villaggio si distende sul piano, la struttura è alquanto lassa, e la pianta piuttosto allungata; se viceversa sorge in pendio, con file di case disposte a terrazza lungo le curve di livello, allora la pianta è un po' più compatta. I tetti piatti rendono più efficace la immagine del « terrazzamento ». Ciuffi di alberi emergenti dal centro, o dai cortili delle case, o dagli orti periferici, rappresentano il necessario complemento di ogni villaggio. Manca, anche nella regione di montagna, il centro abitato di tipo difensivo, con case disposte a muraglia, come nelle altre penisole del Mediterraneo.

Nei bacini di sprofondamento adiacenti alla catena principale, e anche nelle conche intramontane, si nota una certa dispersione delle sedi. La casa (corte) isolata non è un fenomeno eccezionale. Il bacino di Maraş, che ha un'umidità sufficiente per la cerealicoltura, presenta alcune corti che presiedono a grandi aziende: *çiftlik*. D'altronde l'oasi di Malatya pullula di casette isolate in mezzo alle colture intensive degli ortaggi e degli alberi fruttiferi. La falda freatica, o i canali d'irrigazione, assicurano il rifornimento dell'acqua anche per un insediamento « dissociato ».

Senza dubbio molto più complessa è la questione relativa alle funzioni e all'origine dei casali, su cui ho potuto raccogliere soltanto poche notizie frammentarie. Ci sono casali prodotti dalla geminazione di un *çiftlik*, e questo è un fatto abbastanza comune nella pianura di Maraş dove, per quanto mi è stato riferito, la grande proprietà tende a passare nelle mani dei coltivatori diretti, previo frazionamento. Ci sono però anche gruppi di capanne (*komlar*) per pastori-agricoltori seminomadi, divenute dimore permanenti in seguito alla energica campagna condotta dal nuovo

regime per fissare i nomadi alla terra. Quando i *komlar* si evolvono a dimore stabili, prendono di solito il nome di *mezrealar*. Questi ultimi, numerosissimi nell'Armenia, diradano nell'Asia Minore. Sono perciò assai più frequenti nel *vilayet* di Malatya, che non in quello di Maraş. Retaggio di consuetudini pastorali, i *mezrealar* s'incontrano soltanto nelle steppe che furono incontrastato dominio del nomadismo, e che ora vengono forzate con tentativi sporadici di sfruttamento agrario. I frammenti di steppa subdesertica in coltura pluviale danno naturalmente un prodotto scarso e incostante (17).

Insedimenti temporanei di montagna sono viceversa gli *obalar*: gruppi di capanne che sorgono nelle zone da pascolo estivo (*yayla*); spesso la denominazione *yayla* si estende anche alle capanne. A questi villaggi temporanei salgono i pastori seminomadi durante la buona stagione.

In via di rapida eliminazione è il nomadismo puro, o grande nomadismo. Nell'ottobre del 1950, allorché venne eseguito il censimento, i nomadi formalmente ascritti ai due *vilayet* di Malatya e di Maraş erano appena 1680. Naturalmente questi pastori furono censiti lontano dai loro presunti paesi d'origine.

5. — *Osservazioni sui tipi delle dimore.* — Due sono i tipi di tenda comunemente adottati dai superstiti nomadi curdi che ancora frequentano queste montagne: il *kara çadır* (tenda nera) e il *topak ev* (casa rotonda). La prima è a pianta quadrangolare e assomiglia alla tenda araba; l'altra è a pianta circolare e assomiglia alla jurta chirghisa. Il *kara çadır* ha un colore bianco sporco, quasi nero, perché è intessuto con lana grassa di capra. Il telone si fissa su tre file di pali piantati nel terreno: distano fra di loro circa m. 2,25-2,50. I due pali di sostegno che vengono a trovarsi in posizione mediana reggono il colmo della tenda, e sono alti due metri e mezzo; gli altri si tengono sui due metri. Per terra ven-

(17) La lingua turca non reagisce, come è noto, al genere. Perciò io considero neutri anche i sostantivi che terminano con la lettera *a* (*mezrea*, *oba*, *yayla* ecc.).

Per la classificazione sistematica dei casali mi rimetto al contributo, di grande valore metodico, del Prof. A. TANOGHLU, *The Geography of Settlement*, in «Review of the Geographical Institute of the University of Istanbul», International Edition, 1954, n. 1, pp. 3-27.

gono stesi tappeti lisci senza pelo (*kilimler*) e qualche cuscino, sui quali si dorme. Il *topak ev* è viceversa sorretto da un unico grosso palo centrale, alla cui sommità converge una raggera di aste di legno flessibile, che, sotto la tensione del telo, conferisce al ricovero una copertura a cupola e una forma cilindrica. Il diametro è di circa cinque metri.

Carattere più stabile hanno naturalmente le capanne situate sui *yaylalar*, raggiunti dai pastori semi-nomadi durante la buona stagione. Poiché i semi-nomadi debbono sempre stabilirsi in prossimità del bosco o del sottobosco, che forniscono la legna da ardere, queste capanne — per quanto io ho potuto vedere — vengono costruite con pietra e legname, o ramaglie, o argilla, o zolle erbose. La pianta è quadrangolare e il tetto è generalmente a spioventi. Le capanne di un *oba* possono essere da 50 a 150; ogni famiglia di pastori se ne costruisce 4-5 e le destina a differenti funzioni. Quelle che custodiscono scorte di viveri stanno elevate su palafitte, per protezione contro i roditori e contro l'umidità (18).

Soltanto da pochi anni a questa parte la casa turca comincia ad essere studiata con spirito geografico e con ordine sistematico. Noto che anche la casa delle « città » è spesso di tipo rurale. Le informazioni che possediamo sono però ancora piuttosto vaghe e troppo frammentarie. Per mio conto, ritengo superata e non del tutto opportuna la distinzione fondamentale fra casa a tetto piatto e casa a spioventi, sulla quale avevo inizialmente impostato le mie ricerche intorno alle dimore anatoliche. La struttura del tetto dipende in pratica dalle condizioni economiche del proprietario e dal costo locale del legname: i poveri si rassegnano al tetto a terrazza; i benestanti sopportano la spesa dell'incastellatura in legno, e preferiscono il tetto a spioventi. Una visione dall'alto di Maraş, o di una qualsiasi città turca, permette di scoprire la commistione dei due tipi di copertura. Poiché il benessere è maggiore nelle città (commercio, artigianato) che non nei centri rurali, il tetto a due o a quattro falde prende lì di solito il sopravvento.

---

(18) Il granaio ligneo su palafitte, *serende*, è comune ai boschi montani umidi di tutta l'Asia Minore; per l'arco pontico, cfr. S. ERINÇ, *Landschaftszonen in dem Ordu-Giresun Abschnitt der nordanatolischen Randgebietes* (in turco, con riass. in tedesco), in « Türk Coğrafya Dergisi », III (1945), pp. 119-140.



IL NUCLEO ANTICO DI MARANI.

(fol. P. Martignoli)



SEDI AGRICOLA-PASTORALI SUL TAURO COMMAGENE.

(fol. P. Martignoli)



CASA DI TERRA (TOPEAK MEKREN) NELLA REGIONE DEL  
TAURO COMMAGENE

(fot. M. Ortolani)



CARRO AGRICOLO (AKABA) A RUOTE PIENE

(fot. M. Ortolani)



L'EUPRATE AL PONTE DI KOMOR HAN.



PIAZZETTA IN VILLAGGIO (ORDUZO) NELL'ASI DI MALATYA

Prof. M. Grolauer

Un tipo particolare di copertura a doppio spiovente fortemente inclinato ho visto a Malatya. Malatya è una città nuova, fondata nel 1838, e si può dire che non abbia case a tetto piatto. L'incastratura che sorregge le tegole risulta leggermente sopraelevata sul corpo murario dell'edificio: sempre aperti restano i timpani compresi sotto l'angolo formato dai due spioventi. In tal modo viene soddisfatta la consuetudine di tenere nel piano più alto uno spazio aperto o semi-aperto ove poter sfuggire al calore delle notti estive. Questo spazio può servire anche da magazzino. D'altronde a Maraş le terrazze, *gardaklar*, esistenti nell'interno del caseggiato urbano (spesso protese su cortiletti o su piccoli giardini privati) vengono discretamente circondate da un'alta palizzata di frasche e di piante rampicanti.

I geografi turchi tendono a orientare l'analisi sistematica delle dimore sul materiale edilizio impiegato nella costruzione (19): si distinguono case di pietra, case di terra, case di legno, con varie combinazioni reciproche. Nella regione montuosa del Tauro Commagene domina naturalmente la casa in pietra, *taş mesken*. Soltanto nelle conche più vaste (Malatya), a una certa distanza dal piede dei rilievi, la casa di terra che regna in tutta l'Anatolia interna riprende il sopravvento. Questa casa, *toprak mesken*, può essere sollecitamente edificata a buon mercato dalla stessa famiglia che dovrà abitarla, senza sussidio di scalpellini, muratori, o artigiani.

Ci sono due tipi di case in argilla, a seconda che si usi il Fachwerk (*ahşap ev*) oppure il mattone crudo (*kerpiç ev*) seccato semplicemente al sole. Lo *ahşap ev* comporta una carcassa con leggere travature di legno, e una gettata di argilla mista a frammenti di paglia. Non ha fondamenta, ma poggia su una fila di grosse pietre, adagate per terra e disposte a quadrilatero, che ne costituiscono la base. Un velo di intonaco è steso a protezione dell'argilla. Lo *ahşap ev* denuncia una certa disponibilità di legname, ed è perciò coperto di solito dal tetto a spioventi. La casa di mattoni,

---

(19) Interessanti anche per il metodo le ricerche di N. TUNÇDILEK, *Eskişehir Bolgésinde Mesken Tiplerine - Toplu Bir Bakış (I tipi delle abitazioni nella regione di Eskişehir - Raccolta di osservazioni)*, in « Istanbul Üniversitesi Coğrafya Enstitüsü Dergisi », IV (1956), pp. 92-106, tutto in turco.



con basamento in pietra e con tetto piatto a terrazza, consente invece un risparmio notevole di legname da opera. La copertura consta di canne spalmate con vari strati di fango.

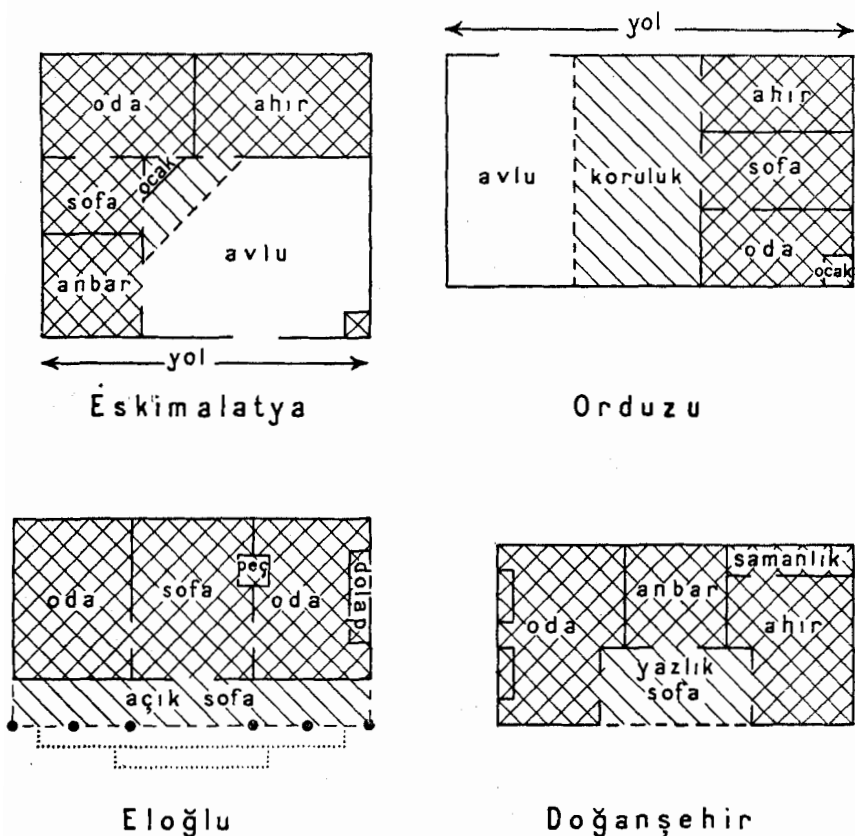


FIG. 4. - TIPI DI CASE RURALI RILEVATI NELLA REGIONE DEL TAURO COMMAGENE.

In funzione del paesaggio e della struttura, a me sembra tuttavia più importante distinguere le case a seconda del numero dei piani che comportano.

La casa di tipo elementare è un parallelepipedo a piano unico, suddiviso in tre minuscoli ambienti: un atrio centrale (*sofa*) e due camere laterali (*oda*). L'atrio può essere aperto: interno

(*yazlık sofa*) o anche esterno (*açık sofa*) al corpo murario. In tutte le camere c'è un caminetto (*peç*) per il fuoco; non esiste quindi una distinzione perentoria, come da noi, fra cucina e stanza da letto. Neppure alla separazione dei sessi si guarda tanto per il sottile. L'*harem* è un ricordo da rimettere alle dimore signorili del passato. Maschi e femmine di una stessa famiglia dormono ora promiscuamente come e forse più che nei nostri paesi occidentali. Nel poderoso spessore dei muri maestri si ricavano piani e piccole nicchie (*dolap*) per le poche suppellettili domestiche. Maggiore importanza hanno i tappeti: il *kilim* per l'atrio d'ingresso e lo *hali* per le camere, con funzione di giaciglio. La stalla-pagliaio è in costruzione a parte, oppure giustapposta; un muro tiene raccolti, dentro a un cortiletto (*avlu*) comune, l'abitazione, la stalla, il magazzino, e altre eventuali costruzioni sussidiarie. Tra queste deve essere menzionato il focolare esterno, reso necessario dalle alte temperature estive e dalla modesta cubatura dei vani. Il cortile può essere limitato a pochi metri quadrati, in parte ricoperti da tettoia (*koruluk*).

Dove sia possibile avere legname da opera, la casa è a due piani: quello superiore sporge di solito sul davanti mediante un *balkon*, affinché le piogge oblique non possano colpire direttamente e spapolare i muri (20). La base è in pietra, cui segue, verso l'alto, il mattone d'argilla. La casa a due piani include — ma non sempre — anche la stalla e il magazzino: poiché l'edificio è a corpo doppio, si ricavano, di sopra, quattro camere ai lati, e *sofa* e cucina in posizione mediana. Tetto non di rado a spioventi. Un muro in mattoni o in palle d'argilla cruda, alto quanto il primo piano, circonda il piccolo cortile. Non ci sono accessi diretti dalla strada all'abitazione.

La casa a tre piani è limitata alle città ed è in *Fachwerk*, con tetto a spioventi. Presso le famiglie rurali incorpora la stalla a terreno. I due piani superiori sporgono, in blocco, su quello inferiore.

---

(20) Questa ragione è invocata anche in ambienti molto diversi dal nostro. Cfr. J. TRICART, *Cours de géographie humaine*, fasc. I, *L'habitat rural*. Centre de Doc. Univ., Parigi, 1956, pp. 27.

Il Tauro Commagene non rappresenta una regione geografica unitaria, a somiglianza di altre catene appartenenti al ciclo del sollevamento alpino. Fra la popolazione installata nelle conche pedemontane esterne, generalmente a bassa quota, e l'alta montagna, si avverte un divorzio che la pratica del nomadismo o del semi-nomadismo non vale a comporre. Non si riesce pertanto a comprendere in quale modo o in quale senso questo territorio montano abbia potuto costituire una regione o forse un principato autonomo dell'epoca etèa. Di fatto il Tauro Commagene sembra corrispondere alla regione detta Kizzuvatna, il cui nome sopravvisse in quello della Cataonia classica (21). E' probabile ci si debba riferire a un ordine civile e a un'organizzazione politico-militare che a mala pena possiamo inquadrare nello spazio geografico come a noi oggi si presenta.

Degna di nota, anche in questa catena montuosa, è la mancanza del centro di tipo difensivo, e del centro sommitale in particolare. La causa è probabilmente duplice: l'assenza di rilievi propizi (cocuzzoli, poggi isolati, sproni) a tale forma di abitato, e il sistema di coltura che riposa essenzialmente sullo sfruttamento delle conche e dei fondivalle irrigui. Le pendici dei rilievi non si prestano, in genere, all'arboricoltura secca.

La fascia d'insediamento alla base del Tauro Commagene non differisce in sostanza da altre fasce pedemontane dell'Anatolia interna, pure notevolmente distanziate (22). Ritengo tuttavia piuttosto pericoloso generalizzare, poiché nei tipi delle dimore, nella struttura delle sedi, nella distribuzione e nella stessa densità degli abitanti, ogni regione porta una sua propria particolare impronta. Due fatti tendono però a rendere ora sempre più uniforme il cosiddetto paesaggio umano: la fissazione dei nomadi e la meccanizzazione dell'agricoltura.

(21) Ne accenna E. CAVAIGNAC (*Les Hittites*, «L'Orient Ancien Illustré», n. 3, 1950, p. 83) a proposito dell'etèo geroglifico diffuso nel territorio di Malatya e Maraş.

(22) Per esempio la fascia alla base del Sultan dagh, efficacemente descritta da H. WENZEL, nel volume *Die ländlichen Siedlungen in verschiedenen Klimazonen*. Breslavia, 1933; cfr. pp. 67-74.

SUMMARY. — The A. describes his and Prof. P. Meriggi's journey in Middle Anatolia. Central area of his excursion was Cappadocia (Kaisery), which is the area where the Hittite civilization has left numerous remains, and fragmentary inscriptions of its language (pre-Indoeuropean). The two scholars were able to visit even the surrounding regions from Pontus to Cilicia.

In this article Prof. Ortolani traces, according to his own observations, the fundamental geographical characteristics of a part of Armenia Minor: Taurus Commagene. This section of Taurus extends from Maraş to Malatya, behind Anti Taurus, and reaches over 3000 mts. in height. On account of the shortness of the visit the two scholars could not make very accurate observations in the field of physical geography. Prof. Ortolani could collect data about the type of human settlement, and on the form of rural habitation in the two basins of Malatya and Maraş: the first characterized by watery cultures, in an oasis artificially created, the second by pluvial agriculture.

The A. lays stress on the tendency of the population to settle in the basins outside the chains of mountains (tectonic basins), on the lack of compact centres with a defensive purpose, which are common in all the other Mediterranean Peninsulas, and on the widely spread use of clay as building material.